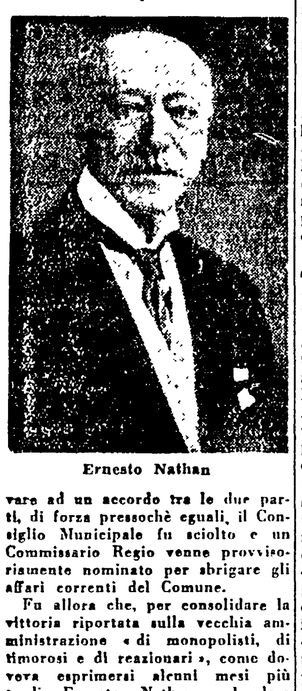
IERI E OGGI, NELLA CAPITALE

# Le elezioni municipali a Roma nel 1907

## *Ernesto Nathan e la vittoria del "Blocco Popolare„*

Nel giugno del 1907, nelle elezioni parziali per il rinnovamento dell'amministrazione comunale di Roma, i vecchi gruppi conservatori e clericali che si erano succeduti ininterrottamente al Campidoglio, in combinazioni diverse, dal 1870 in poi, venivano clamorosamente battuti da una lista dell'« Unione Liberale », che riuniva uomini di varie gradazioni politiche del Partito Liberale. La Giunta, presieduta dal senatore Cruciani-Aliprandi, messa in minoranza dall'elettorato romano, decideva senz'altro di dimettersi. Nell'impossibilità di arri-



Ernesto Nathan

vare ad un accordo tra le due parti, di forza pressochè eguali, il Consiglio Municipale fu sciolto e un Commissario Regio venne provvisoriamente nominato per sbrigare gli affari correnti del Comune.

Fu allora che, per consolidare la vittoria riportata sulla vecchia amministrazione « di monopolisti, di timorosi e di reazionari », come doveva esprimersi alcuni mesi più tardi Ernesto Nathan nel dare inizio alla sua attività di Sindaco di Roma, venne stretto un nuovo accordo tra i partiti *popolari*, dai democratici-costituzionali ai socialisti, per assumere la responsabilità di governare la capitale d'Italia Nacque così il famoso « Blocco », combattuto con asprezza dai rappresentanti del passato, salutato con entusiasmo dalla parte più avanzata dalla cittadinanza. Si trattava sostanzialmente di una coalizione di gruppi borghesi liberali, di « consumatori » e di professionisti, definiti « popolari » nel senso piuttosto vago che si dava allora a questa parola; ma la presenza del Partito Repubblicano e soprattutto dell'Unione Socialista Romana, che raccoglieva alcuni esponenti del giovane movimento operaio della capitale, conferiva al « Blocco » un aspetto nuovo e progressivo, che non doveva sfuggire ai tenaci difensori delle caste nobiliari e previlegiate, che vedevano in Roma una delle loro roccheforti.

Il manifesto elettorale del « Blocco Popolare », pubblicato sul *Messaggero* del 25 giugno 1907, reca infatti le firme degli esponenti dei quattro partiti più in vista della giovane democrazia romana. Il Partito Liberale, il Partito Radicale, il Partito Repubblicano e il Partito Socialista, appoggiati da varie associazioni economiche e impiegatizie e da un gruppo di giornali che auspicavano un rinnovamento della vita cittadina in senso meno sfavorevole alla maggioranza del « popolo », fissavano in questo modo i termini della lotta:

*« Da una parte la lega degli interessi capitalistici, tenace dei suoi privilegi, avversa ad ogni novità: dall'altra il blocco di quanti sono uomini aperti al pensiero moderno, viventi del proprio lavoro, che si accordano nel reclamare uno spirito nuovo nell'azienda cittadina e insieme condizioni più eque e più umane ».*

Si precisavano così le linee di un piano amministrativo, che doveva dare sviluppo alla costruzione di case popolari, combattere l'artificiale aumento delle derrate e dei generi commestibili, sottrarre i pubblici servizi, la luce, l'acqua, le comunicazioni al dominio del « monopolio privato », accelerare una « politica di lavoro », sviluppare le scuole e curare la salute e l'igiene pubblica. A coloro i quali prospettavano la necessità di comprimere i bilanci e di non introdurre innovazioni democratiche nel campo fiscale e tributario per finanziare questa larga opera di risanamento urbano, Ernesto Nathan doveva rispondere, annunciando la costruzione di nuove scuole cittadine e rurali:

*« Sino a quando vi sia un solo scolaro entro la nostra cerchia amministrativa il quale non possa ricevere istruzione ed educazione civile, in ambiente sano e adatto, le considerazioni del bilancio finanziario devono cedere il passo alle imperative esigenze del bilancio morale ed intellettuale ».*

Intorno a questo programma si raggruppavano alcuni degli uomini più noti della democrazia borghese romana, destinati spesso poi ad assurgere a fama nazionale, anche se non sempre coerenti con i principi « popolari » da cui avevano preso le mosse: Vittorio Scialoja, Guido Baccelli, Ludovico Mortara, Ivanoe Bonomi, Guido Podrecca, Giovanni Montemartini, Gustavo Canti, Tullio Rossi-Doria, Alceste Della Seta e lo stesso Ernesto Nathan, l'ex-amico e collaboratore di Mazzini, passato all'accettazione del regime monarchico.

Coloro che volessero dall'impostazione della battaglia elettorale del 1907 trarre conclusioni storicamente inesatte, per arrivare ad un raffronto meccanico con il vero e proprio « Blocco del Popolo » che si sta oggi battendo per portare al Campidoglio il 10 novembre prossimo i rappresentanti della popolazione romana stretti intorno ai partiti delle masse lavoratrici e dei ceti medi, non devono dimenticare che il suffragio elettorale ristretto di quarant'anni or sono non permetteva che una insignificante libertà di espressione agli strati popolari meno abbienti, più interessati quindi ad una onesta e giusta amministrazione della vita cittadina. Si parlava allora di « popolo »; ma chi teneva in mano i fili dell'economia e della cosa pubblica, era sostanzialmente una esigua minoranza.

Si pensi al grido di trionfo di cui si faceva eco uno dei dirigenti liberali del « Blocco », sul *Messaggero* del 5 novembre 1907, quando annunziava che la nuova coalizione aveva « avuto il potere di far entrare nella lotta municipale ben *settemila* nuovi elettori, di capovolgere le risultanze elettorali, di unificare in un blocco di ben *quindicimila* voti diversi partiti politici »! Anche per questo riusciva facile allora agli esponenti della borghesia liberale di imporre una sua linea agli stessi scarsi rappresentanti dei ceti meno favoriti della popolazione e specialmente della classe operaia. L'anticlericalismo demo-massonico, che il « Blocco » sbandierava nella campagna elettorale del 1907 e di cui si ebbero varie manifestazioni durante i cinque anni dell'amministrazione « bloccarda », era l'espressione di interessi borghesi e di una strategia politica che non rispondeva certo alle esigenze unitarie e nazionali del nascente movimento operaio.

La figura di Ernesto Nathan, gran Maestro della Massoneria sin dal 1898, doveva contribuire ad accentuare questa nota di anticlericalesismo, esagerata tuttavia per fini di parte dalle correnti retrive del clericalismo politicante del tempo, i quali associavano « allo spauracchio morale lo spauracchio fisico, alla scomunica in cielo l'epidemia in terra ». Nato a Londra nel 1845, venuto giovanissimo a parecchie riprese in Italia per cospirare al seguito di Mazzini, amministratore della *Roma del Popolo* nel 1871, più volte consigliere municipale e assessore in precedenti amministrazioni capitoline, Ernesto Nathan, dopo aver cercato di conciliare il repubblicanesimo astratto di Mazzini con gli ideali sociali di Garibaldi, si era venuto spostando sempre più a destra e non poteva certo dirsi un uomo di tendenze rivoluzionarie. Il suo stesso anticlericalesismo, che apriva però le porte delle Logge massoniche a preti cattolici insofferenti della consegna di identificare la difesa della religione con la difesa del potere temporale e politico della Chiesa, era soprattutto una forma di filosofia mistico-razionalista, propria di quasi tutte le correnti borghesi europee del momento e non sconfinava che raramente nell'intolleranza.

Pur nei limiti di una timida democrazia, venuta ben presto in urto con i gruppi più conseguenti del « Blocco », i socialisti e i repubblicani, l'amministrazione Nathan portò un soffio nuovo nell'ordinamento municipale di Roma e seguì una strada che la reazione riuscì poi a interrompere nel 1913 e a sbarrare per oltre venti anni sotto il regime del governatorato fascista. Nel suo discorso inaugurale del 2 dicembre 1907, il sindaco Nathan affermava che il « Blocco » si era proposto di *« rafforzare ed illustrare quel sano sentimento democratico da cui derivava, e di raccogliervi attorno le forze vive del paese »*. La cosa non rispondeva alle possibilità reali di un'alleanza controllata e guidata da gruppi non realmente legati con il popolo.

Ma oggi, nelle nuove condizioni storiche della vita nazionale e cittadina, il « Blocco del Popolo », che ancora una volta raccoglie forze politiche e sociali diverse per impedire che a Roma la reazione possa costruire e mantenere il suo centro; oggi, in nome degli ideali repubblicani e garibaldini soffocati durante il Risorgimento e riaffioranti a Roma all'inizio del secolo; oggi è possibile guardare con fiducia alla vittoria delle correnti democratiche cittadine e all'affermazione di una amministrazione progressiva, che restituisca finalmente il Campidoglio al popolo romano.

AMBROGIO DONINI

*Una poesia di Alfonso Gatto*

## A MIO PADRE

*Se tu mi fossi questa sera accanto*
*lungo la via dove scende l'ombra*
*azzurra già che sembra primavera,*
*per dirti quanto è buio il mondo e come*
*ai nostri sogni in libertà s'accenda*
*di speranze di poveri di cielo,*
*io troverei un pianto da bambino*
*e gli occhi grandi di sorriso, neri*
*neri come le rondini del mare.*
*Mi basterebbe che tu fossi vivo,*
*un uomo vivo col tuo cuore è un sogno.*

*Ora alla terra è un'ombra la memoria*
*della tua voce che diceva ai figli*
*« Com'è bella la notte e com'è buona*
*ad amarci così con l'aria in piena*
*fin dentro al sonno... ». Tu vedevi il mondo*
*dal plenilunio sporgere a quel cielo,*
*gli uomini incamminati verso l'alba.*

FRA MANOVRE E "CAPPE„ VARIE

# UN ALTRO PASSO DELL'ON. CAPPA PER STRANGOLARE IL CINEMA ITALIANO

## *Rivolgendosi con una singolare lettera ai produttori, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio annuncia di aver "fermato„ e di aver l'intenzione di "fermare„ i film che non piacciono a lui*

*Abbiamo sott'occhio due documenti, e sono tutti e due profondamente significativi per l'avvenire del cinema italiano: una lettera del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Paolo Cappa e un commento sul cinema italiano di un giornale francese.*

*Ascoltate l'on. Paolo Cappa. Egli, dalla sua scrivania del Viminale, invia al Presidente dell'Associazione dei produttori italiani la seguente lettera:* « Ho dovuto rilevare, con profondo disappunto, come la produzione cinematografica italiana — la quale ha dimostrato in questi ultimi tempi un innegabile progresso tecnico ed artistico — si avvalga ed abusi di motivi drammatici e di elementi spettacolari non raccomandabili dal punto di vista morale. Il tema del banditismo e del fuori legge, la pratica delle case di tolleranza, il rilievo eccessivo di fatti sessuali, delittuosi e morbosi, riempiono i nostri film, e ciò rivela purtroppo che non tutti i produttori hanno compreso e comprendono quali gravi responsabilità morali e sociali abbia il cinema nella vita della Nazione ». « Per i suddetti motivi — conclude dopo una breve digressione l'on. Cappa — sono stato costretto, mio malgrado, a negare il nulla osta di circolazione e a sospendere la programmazione di alcuni film nazionali... Ritengo opportuno invitare le case di produzione ad orientare le loro iniziative verso temi e motivi più nobili evitando, il più possibile, ogni elemento di spettacolo negativo dal punto di vista morale »

### Vita autonoma per il nostro cinema

*Non vogliamo scalmanarci, e tirare in ballo la censura fascista, il Minculpop e via di seguito. Non rileveremo nemmeno il tono da piccolo dittatorello di questa lettera. Ci preme arrivare subito alla questione grave, che è quella che riguarda la vita del cinema italiano, e i tentativi che da due anni a questa parte si fanno per stroncarlo, e il compiacente aiuto che non soltanto l'on. Cappa, ma anche i suoi predecessori hanno prestato — magari senza volerlo — a quella serie di intrighi sotterranei che si sono sviluppati e continuano a svilupparsi a profitto di industrie straniere e di poco scrupolosi speculatori italiani.*

*Sta a sentire, l'on. Cappa: due anni fa, quando febbrilmente si pensava a riedificare sotto una nuova luce di democrazia il cinema italiano, tutti i lavoratori onesti, dal regista al manovale, furono d'accordo di sopprassedere alle disquisizioni teoriche, di non stare a discutere quanto convenisse mantenere in vita quei registi e quegli artisti dozzinali che, senza macchiarsi di reati fascisti, pure avevano contribuito ad abbassare paurosamente il livello artistico della produzione italiana. Si trattava — così sostenevano tutti, anche i giovani più impazienti ed esigenti — di fare in modo che il cinema italiano vivesse, arrivasse pure, questo messaggio di vita, da un artista dozzinale. Per questa ragione si lavorò moltissimo, al sindacati e fuori dei sindacati, perchè si arrivasse a un programma concreto per una vita autonoma del cinema italiano; una vita, soprattutto, decisamente sottratta alle cupidigie dei mercanti d'oltre oceano e dei loro complici italiani. Si costituirono commissioni paritetiche, si riunirono Assemblee di lavoratori e si presentarono, con una costanza veramente eroica, mozioni e progetti di legge. Si chiesero quei famosi 60 giorni per il film italiano e si chiese un organo governativo competente coadiuvato da una commissione consultiva di lavoratori e di produttori del cinema. Tutto ciò è sempre arrivato al tavolo dell'uomo di governo incaricato di occuparsene. Dietro tale tavolo sedettero, a turno, l'on. Spataro, poi l'avv. Libonati, poi l'on. Arpesani; e ora, buon ultimo, siede l'on. Paolo Cappa. Nessuno di essi, è ben amaro il constatarlo, fece mai un passo utile per l'avvenire e l'indipendenza del nostro cinema.*

### Quali sono i film « bloccati » dall'onorevole?

*Perchè non si occupa seriamente di tutte queste cose, l'on. Paolo Cappa? Gli passerebbe certo la voglia, una volta addentro ai concreti problemi del cinema, di fare prediche sulla morale e di aggravare ancora di più lo stato di paralisi progressiva della nostra industria cinematografica. Ci faccia inoltre sapere, è diritto di tutti il saperlo, quali sono i film ai quali egli ha negato il suo beneplacito. Non sarebbe strano che gli organi cranari di polizia gli chiedessero conto di questa esorbitanza di poteri, essendo ormai pacifico, per legge, che l'esercizio della censura è stato soppresso, nel senso in cui era esercitato con la legge fascista, ed è stato devoluto agli organi di polizia.*

*Il succo è questo, piaccia o non piaccia all'on. Cappa: c'è una realtà in Italia, come in tutte le altre parti del mondo, che purtroppo non è rosea, e tanto meno angelica. Che artisti e pseudo artisti si rivolgano ad essa, per la materia dei loro film, è naturale, anche se talvolta ciò avviene per puro senso di speculazione. Ma faccia qualche cosa anche lui, il Sottosegretario Cappa, per intervenire in questa realtà. Mandi meno lettere moraleggianti, ai produttori e contribuisca, sulla base dei progetti concreti presentati dai lavoratori, a rimettere in sesto la traballante baracca della nostra industria cinematografica. Ci saranno molte migliaia di disoccupati in meno, ci saranno film che insegneranno a sperare e a migliorarsi, ci saranno, infine, film che rialzeranno all'estero il prestigio del nostro paese. Il discorso ci porta così, automaticamente, al secondo documento.*

*Scriveva, due settimane fa, a conclusione del festival di Cannes, il giornale francese « Le patriote de Nice e du Sud-est »:* « La grande rivelazione del festival è stato il cinema italiano... Non appena sbarazzata dalla cappa di piombo del fascismo, l'Italia ha ripreso le grandi tradizioni ai una cinematografia che fu, alla vigilia del 1914, la più importante del mondo ».

*E' un giudizio che deve far piacere a tutti noi, e che ci aiuta a combattere la nostra battaglia per l'avvenire e la vita del cinema italiano.*

*Non venga dunque oggi, l'on Cappa, a mettersi in gara con quell'altra cappa (di piombo) la cui scomparsa costituisce il nostro merito migliore e il nostro migliore biglietto da visita per i paesi democratici.*

### Troppe cose per una sola testa

*Forse, è giusto dare anche atto di ciò la colpa non è tutta dell'on. Cappa, in questo guazzabuglio. Forse, a parte le sue personali attitudini a scrivere lettere di questa specie, le gambe di un Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio non sono adatte a sopportare la congerie confusa di incombenze che si sono volute dare al suo Sottosegretario. Ma sarebbe ora, dinnanzi agli sbagli che si continuano a commettere, dinnanzi alla urgenza dei problemi in gioco e all'incompetenza degli organi e della persone autorizzati a risolverli, che si esaminasse una volta per tutte le necessità di un decentramento degli incarichi che ingombrano questo Sottosegretariato. Stampa, turismo, spettacolo: troppe cose per una testa incompetente. Altre volte abbiamo sostenuto, legittimando esaurientemente tale richiesta, l'opportunità di portare lo spettacolo alla competenza della Pubblica istruzione e, in particolare, alla Direzione delle Belle Arti, o a una Direzione a sè stante. Si trattava, e sarebbe ovvio, chiarirlo, non di imbastire un apparato di tipo « minculpop », bensì un organo governativo competente coadiuvato da rappresentanti del lavoro e della produzione e, soprattutto, diretto da competenti.*

*Facendo voti per questa soluzione, che è stata sostenuta dal Sindacato dei Lavoratori dello spettacolo, ci auguriamo che intanto, per lo meno, l'on. Paolo Cappa se ne stia tranquillo e, prima di scrivere una letterina come quella che ha scritto, si preoccupi dei flagranti reati di fascismo che ogni giorno certa ben individuata stampa italiana gli propina sotto il naso. E' lì che l'on. Cappa deve trovare il marcio e l'immoralità che ancora corrodono il nostro paese, da lì dovrebbe cominciare la sua crociata per la moralità, se egli detiene il senso giusto di questa parola.*

B. F.

LA GRANDE INCHIESTA DELL'AGENZIA "TELEPRESS„ IN CINA

# Si guarda verso Yenan per una guida, un esempio, un comando

## Per secoli il popolo cinese è stato governato da despoti. Ora esso ha provato che cosa sia la vera democrazia nella Cina Settentrionale. I despoti non potranno vincere mai più, nonostante l'aiuto dello straniero

(Con questo articolo sesto della serie, termina la grande inchiesta sulla Cina condotta per la « Telepress » dalla nota giornalista americana *Anna Louise Strong*).

VI.

YENAN, ottobre

*La vita nella capitale comunista della Cina, Yenan, si svolge rurale e pacifica, primitiva ma non comoda. I 5.000 abitanti di Yenan vivono per la maggior parte nelle caverne scavate nei fianchi delle colline. Esisteva una volta una vera città cinta da muri ma essa venne distrutta dai bombardamenti degli aerei giapponesi. La gente si è così sparpagliata su dieci miglia quadrate di terreno formato da impervie ed aspre vallate e sembra che vi viva schiacciata dallo scenario naturale.*

*Quando i comunisti giunsero qui, quindici anni or sono, la regione era arida e desolata e vi si verificava ogni tre anni una «piccola carestia» e ogni dieci una « grande ». La « grande carestia » si verifica quando intere famiglie muoiono di fame e perfino le bambine piccole vengono vendute come schiave.*

*Nonostante la guerra e i blocchi, le misure adottate dai comunisti — affitti bassi, tasse minori, sementi migliori, pratica nella coltivazione e « campagna per la produzione » — hanno permesso che siano aumentate le aree seminate, e che siano quindi migliorati del 25 % i raccolti negli ultimi quattro anni cosichè tutti affermano: « Siamo ben nutriti, nessuno di noi teme più la carestia ».*

*Ma cosa vuol dire « ben nutriti »? Significa una libbra (500 gr.) di farina al giorno per ognuno e questo rappresenta la produzione totale della provincia. Basta però ad aumentare la resistenza alle malattie negli ospedali di Yenan e questo in modo assai più efficace che in altre zone della Cina, molto più fertili ma molto meno ben governate.*

*Ma perchè ciascuno possa ricevere la sua libbra di grano giornaliera, è chiaro che la spesa sopportata dal Governo deve essere tenuta bassa. Fen, il capo della Finanza della regione ha il diritto di prelevare dal « fardello del popolo », ossia dal ricavato delle tasse, una libbra di miele al giorno, quattro libbre di carne al mese, un vestito di cotone e un completo di biancheria all'anno, un vestito di cotone imbottito ogni due anni. Le sue mansioni costano al popolo l'equivalente di circa 25 scellini al mese.*

*Ma come vive con tanto? Ecco che a questo punto s'innesta la « campagna per la produzione ». Gli impiegati del Ministero delle Finanze, lavorando tutti insieme fuori orario, hanno dissodato un pezzo di terreno e ne hanno fatto una piccola fattoria rurale con allevamento di maiali, un mulino e tre piccoli negozi. Per la parte sua nell'impresa Fen riceve una libbra di verdure al giorno, le sue sigarette, due paia di calze, uno spazzolino da denti e un paio di pantofole da passeggio annualmente.*

*Per la prima volta nel corso di secoli le spese del Governo di Yenan sono proporzionate a quanto può disporre il popolo. Questo tipo di amministrazione ha dilagato con le armate comuniste in tutta la Cina settentrionale e in Manciuria, dove i Governi comunisti funzionano oggi in tutti i distretti rurali ha Harbin fino alla bocca del Yengtze, da Yenan fino al mare.*

*Dovunque sventola la bandiera cinese: sole bianco in campo azzurro. Tutti guardano verso Yenan per una guida, un esempio, un comando.*

*Il generale Chu Teh, comandante in capo delle armate comuniste, vestito nella sua scolorita e sdrucita uniforme azzurra, stava seduto su una sedia a sdraio avanti alla sua caverna di Yenan sulla terrazza di argilla battuta. Fumando un numero imprecisabile di sigarette, egli stava discutendo con me della guerra civile cinese.*

*L'ultima volta che incontrai Chu Teh, nel 1938, al suo comando di campo di Shansi, egli era agli ordini di Ciang Kai-Schek e le sue truppe erano destinate a svolgere azione di guerriglia dietro le spalle dei giapponesi.*

*Quando la resistenza giapponese crollò Ciang diede ordine ai comunisti di non accettarne la resa e nominò a suoi rappresentanti alcuni generali traditori filo-giapponesi. Contemporaneamente egli incaricò gli stessi giapponesi di presidiare la Cina settentrionale con ogni possibile attacco dei comunisti.*

*Chu Teh non ubbidì, questa volta, ma avanzò verso le città e le ferrovie che erano in mano ai giapponesi Le truppe di Ciang attaccarono allora le sue retroguardie e, contrariamente al parere di molti comunisti che avrebbero voluto resistere e difendersi da Ciang, Chu Teh ritenne esser più favorevole attaccare invece i giapponesi al grido di: « Avanti! Abbiamo più da guadagnare dai giapponesi di quanto potremmo perdere cedendo terreno a Ciang ».*

*« Di che portata è questa guerra civile? » ho chiesto a Chu Teh. « In America si dice che non si tratti che di scaramuccie ».*

*« Questa è propaganda di Ciang » mi rispose Chu Teh sorridendo. « Se egli vincerà vorrà far credere che la vittoria sia stata automatica; e se perderà vorrà far credere di non aver nemmeno tentato il combattimento. Egli ha anche il timore che questa guerra possa compromettere il prestito americano che egli ha chiesto. Allo stato attuale sono mobilitate l'80 % di tutte le sue forze, ossia 193 divisioni su 253. Egli ha inoltre 15 divisioni nello Sinkiang che hanno l compito di sopprimere le minoranze nazionaliste e ha bisogno delle rimanenti 15 nella Cina Settentrionale per prevenire le rivolte popolari o dei locali guerrafondai ».*

*« Quale è la tattica che voi usate contro l'armamento superiore di Ciang »?*

*« Facciamo assegnamento sul popolo cinese. Se Ciang giunge con forze preponderanti noi gli permettiamo di occupare le città, popodichè i contadini le circondano e ne interrompono le comunicazioni. Nella battaglia per Jukow, a nord dello Yangtze, Ciang occupò, sì, la città, ma dovette rifornirla per mezzo di aeroplani, poichè i contadini avevano interrotto tutte le vie di accesso alla città.*

*« Per quanto tempo credete che Ciang possa mantenere le posizioni che occupa tuttora? ».*

*« Finchè durerà l'aiuto americano. Ciang non avrebbe potuto nemmeno incominciare questa guerra, se non avesse avuto l'aiuto degli americani. Con le armi che ha attualmente, egli può combattere ancora per sei mesi ».*

*L'opinione di Chu Teh era però che Ciang avrebbe combattuto ancora per due o tre mesi, occupando il maggior numero possibile di città, per mettersi poi d'accordo col generale Marshall e negoziare una tregua. « Egli si servirà di Marshall per rendere stabili le sue conquiste prima che la tattica comunista, sempre più lenta, abbia potuto riprendere le città perdute.*

*« Credete che questo piano suo possa avere successo? » gli chiesi.*

*Chu Teh si appoggiò allo schienale della sua sedia e, guardando le colline di Yenan illuminate dalla luna, aggiunse: « Per migliaia di anni il popolo cinese è stato governato da despoti. Ora esso ha provato cosa sia la vera democrazia nella Cina Settentrionale. I despoti non vinceranno mai più ».*

ANNA LOUISE STRONG

FINE

L'attrice cinematografica italiana Oretta Fiume

# La fata dei campi

Inedito di E. L. MORSELLI

Il seguente bozzetto, opera del poeta Ercole Luigi Morselli (l'autore del « Glauco »), era stato inviato dall'autore, nel 1906, al compagno Téseo Rossi per il settimanale socialista « Terra d'Istria ». L'inedito ci è stato fornito dal compagno Rossi.

*In mezzo ai campi di grano, veglia una croce, fatta con due legnilegati.*

*Gli uccelli affamati n'han paura, e volano via: ma la grandine viene, danzando in corsa nella notte nera. D'un salto ella siede su un davanzale fiorito: guarda dentro la stenta vetratella buia, che trema; poi batte qualche picchio secco con le nocche di diamante, e dice sorridendo: « Tu dormi, o buon villano? dormi in pace, chè domani non avrai da mietere! dormi e sogna! la buona fata io sono, di cui ti narravano, quand'eri fanciullo, che in una notte negra, di un campo di grano verde, trasse mille sacchi di fior di farina, e rizzò tre pagliai.*

*Meno meco tant'opre, per quante sono le paglie del grano: guardale! finiscon ora di passare il fosso le mie segatrici: son piccole; ma son fiere; non cantano come le tue, belle, al gran sole: ma tegan più raiente!*

*Vedi? già il campo è tutto un'asia.*

*San motteggiare, co' loro gran coreggiati in ispalla, i tuoi battitori: ma ora questi non ti lasciano chicco alla spica!*

*Guarda! che già al vento si spiglia il grano, e laggiù si straneggia la terra con lo strame novello: e io, qui, in questo grano d'oro, chiamo dal cielo, mille mole splendenti di diamante, a macinarlo. E la farina è morbida e bianca, che sembra nevicato ».*

*Quand'ebbe detto questo, saltò giù dal davanzale, lasciandovi tutti i fiori moribondi; e fuggì via danzando stranamente.*

*Quel che la fata aveva detto sorridendo, il buon villano aveva veduto: avea veduto prima gli occhi chiari della fata: poi una gran mietitura: poi una gran battitura: ma grande, da non credersi; poi gli era parso che tutte le stelle cadessero, e fossero tante piccole mole splendenti di diamante, e ognuna di queste mole, macinasse un chicco del suo grano d'oro. E la farina era morbida e bianca, che sembrava nevicato.*

*All'ultima parola della fata, aveva aperto gli occhi, e l'aveva vista appena, fuggire.*

*Il vento fischiava ancora tra i tegoli mal fermi, ma il mareggiar delle spiche non s'udiva più! Che fosse vero? Si levò: era notte buia; ma aveva da esser vicina l'aurora: guardò dai vetri rappezzati, ancor mezzo nel sonno, e vide un gran biancore novo: la farina!!*

*Aprì la finestra: i suoi fiorelli morenti gli dissero addio. D'un tratto il suo volto cambiò: discese lentamente alla porta: ma non ebbe core d'uscire peranco; si addossò a un battente, guardando fisso quel biancore: e aspettò.*

*E la terra co 'l suo odore, e il vento co' suoi riffoli, e le nubi marsiccie correndo a ponente, gli volevano dire quel che era avvenuto: ma egli aspettava.*

*Quando s'accese la prime fiamma d'oriente, allora vide.*

*In mezzo al campo, sola, la croce era ritta ancora!*

*Dalla mattina d'autunno, che la piantò come un vessillo di speranza, in mezzo al seminato, mai più non l'aveva veduta, così grande e così bella.*

*Gli pareva che si chinasse e lo chiamasse: e camminò diritto verso lei, senza più guardare altra cosa da lei...*

*Così come cammina verso il sacrificio, chi una buona fata liberò dalle ingannatrici allettazioni della vita.*

ERCOLE LUIGI MORSELLI

## Si è ricostituita l'Accademia dei Lincei

L'Accademia dei Lincei si è in questi giorni definitivamente ricostituita con l'elezione di nuovi Soci Nazionali e Corrispondenti, chiamati a coprire i numerosi posti vacanti verificatisi nel lungo periodo della soppressione dell'Accademia, decretata dal regime fascista.

I lavori per le proposte dei candidati e degli eligendi si sono svolti a Palazzo Corsini, dove sono convenuti da tutte le città d'Italia, gli Accademici Nazionali quasi al completo.

A testimoniare la gratitudine dell'Accademia a Benedetto Croce, per l'opera da lui svolta per la risurrezione dell'antico Istituto dei Lincei, il grande filosofo è stato designato, con voti unanimi, Socio d'Onore. Sono stati quindi eletti il nuovo Presidente nella persona del Prof. Guido Castelnuovo, e il Vice Presidente Luigi Einaudi.

*Psicotecnica e selezione dei lavoratori*

# PER OGNI LAVORO L'UOMO PIU' ADATTO

L'argomento di cui si occupiamo è quant'altri mai delicato. Esso richiede soltanto spirito di obiettività, ma anche e soprattutto squisita sensibilità umana e sociale. *Quando si parla di lavoro, si ha il preciso dovere di ricordarsi che esso ha per soggetto l'uomo-lavoratore.* E' facile quindi intendere come ogni problema inerente all'organizzazione razionale delle aziende produttive debba esser esaminato e risolto col pieno rispetto delle esigenze morali e materiali, spirituali e fisiche del soggetto medesimo. Tutte le volte che si è voluto seguire altra via, si sono incontrate le ostilità legittime del lavoratori e delle loro associazioni sindacali.

Ciò premesso, vogliamo qui sottolineare l'importanza e l'attualità del problema relativo alla selezione degli operai. Il fatto di mettere ad ogni posto di lavoro l'uomo provatamente adatto per quel posto, ha un valore fondamentale che investe gli aspetti tecnici, economici e sociali della vita aziendale.

Esso viene ad assumere, poi, in questo particolare momento, un significato eminentemente costruttivo, inserendosi realisticamente nel quadro dell'economia generale del Paese. La guerra con le sue immani distruzioni, e il dopoguerra con le inevitabili ripercussioni interne ed internazionali, impongono ovunque una revisione sostanziale dei sistemi produttivi in vista della ripresa degli scambi commerciali, i quali si presentano particolarmente difficili per le condizioni finanziarie dei Paesi che hanno maggiormente risentito le conseguenze del conflitto mondiale. E' prevedibile che lo sforzo maggiore dei Paesi ansiosi di riconquistare i loro antichi mercati e di conquistarne dei nuovi, sarà diretto verso la diminuzione dei costi, favorita anche dall'ognor crescente offerta di mano d'opera rimasta senz'occupazione in seguito alla cessazione delle industrie belliche ed alla smobilitazione dei richiamati alle armi.

La concorrenza si farà sentire, dunque, con tutto il suo peso, se fra gli Stati non interverranno accordi per limitarne gli effetti dannosi per le economie più deboli. Comunque, noi pensiamo che l'Italia debba prepararsi a sostenere nelle migliori condizioni possibili le competizioni di carattere economico che l'attendono. E nella riorganizzazione delle sue industrie non potrà prescindere dall'attuazione di criteri tecnici moderni, avendo sempre riguardo, tuttavia, per la dignità della persona umana che deve costituire l'obiettivo più alto di ogni forma di progresso.

La selezione che noi propugniamo, e che si pratica su vasta scala nei Paesi industrialmente e socialmente all'avanguardia, soddisfa ad un tempo le esigenze della tecnica produttiva e quelle delle maestranze. L'assegnare a ciascuno il lavoro più adatto, secondo le constatate attitudini psicofisiche e capacità professionali significa prima di tutto soddisfare le giuste aspirazioni dei lavoratori, i quali si sentiranno a maggior agio nella esplicazione della loro attività; ma significa anche assicurarsi un più alto rendimento, per la esatta corrispondenza che si viene a stabilire tra necessità e possibilità.

Sono decenni, per la verità, che si insiste sul problema della selezione. Però si sono ottenuti, sino ad oggi, in Italia, ben scarsi successi. Ciò contrasta in modo stridente con il dovere degli industriali. In troppi casi questi sono rimasti aggrappati all'empirismo, ormai inconcepibile in un mondo che si trasforma con una rapidità fantastica, e nel quale può efficacemente operare soltanto chi non si concede soste. Forse l'indifferenza si deve attribuire in gran parte al fatto che si è data scarsa divulgazione, finora, ai precetti della psicotecnica e molti ignorano l'esistenza degli Istituti di medicina industriale Oggi, se un industriale volesse far sottoporre ad un esame biotipologico un suo dipendente, si troverebbe non poco imbarazzato, anche nei centri ben dotati di gabinetti specializzati. Ciò va detto, naturalmente, per il medio e piccolo industriale. Questa categoria forse ignora del tutto l'esistenza della fisiologia e della psicologia sperimentale o, come si dice in termine più sintetico, dell'ergotecnica.

E' vero che su questi argomenti si è scritto e si scrive molto, ma sempre in pubblicazioni a carattere prevalentemente scientifico. E' necessario, quindi, volgarizzare il problema e dimostrare in forma piana l'importanza della selezione dei lavoratori, soprattutto come elemento di difesa dall'infortunio. E' ciò che faremo prossimamente.

Ellepi